

Per scongiurare la morte della chimica,

la dignitosa protesta dei cassintegrati di Porto Torres



I 120 cassintegrati della Vinyls Italia hanno occupato dal 7 gennaio scorso la torre aragonese di Porto Torres, in cui hanno collocato il cimitero della chimica, e dal 24 febbraio anche l'isola dell'Asinara, ex carcere di massima sicurezza, dove promettono di restare finché non torneranno al lavoro. Questa dignitosa e pregnante protesta è senz'altro la prima nella storia della classe operaia dove non ci sono blocchi di servizi che provocano fastidi alla popolazione, ma solo l'auto-carcerazione e l'isolamento dal mondo in un'isola, anche con le mogli ed i bambini, finché qualcuno trovi una soluzione per la chimica di Porto Torres.

La Vinyls Italia è un'azienda in amministrazione controllata, con impianti anche a Marghera e Ravenna, appartenuta all'Eni, che l'ha venduta ad Ineos, multinazionale

inglese, che ha lasciato Italia lo scorso anno dopo avere chiesto per molti anni l'autorizzazione all'ampliamento delle produzioni per rendere i processi economicamente competitivi: tale autorizzazione è arrivata troppo tardi, dopo che il Gruppo aveva già deciso di acquistare una produzione simile a quella italiana in Norvegia. L'azienda è poi appartenuta all'industriale trevigiano Sartor, che qualche giorno dopo l'acquisto ha portato i libri in tribunale per fallimento (vicenda emblematica). Successivamente ci sono stati diversi mesi di trattative fra Eni, governo ed un'azienda del Qatar, la Ramco, la quale proprio alla fine di maggio ha deciso di soprassedere all'acquisto perché non lo considerava più vantaggioso, anche a seguito della crisi internazionale. Sembra che ci sia ancora un altro possibile compratore, un industriale chimico bolognese, che non vuole, però, accollarsi i debiti pregressi dell'azienda e chiede solo in prestito gli impianti.

La chiusura degli impianti da più mesi è drammatica, perché pone qualche dubbio circa la loro efficienza dopo un loro nuovo sperato riavvio, cosa che senz'altro potrebbe tenere lontano eventuali acquirenti.

La richiesta degli operai non è solo di avere un posto di lavoro, ma è quello di poter continuare ad utilizzare le competenze chimiche costruite nel corso degli anni e che sono diventate un patrimonio culturale di quella zona della Sardegna. È la stessa protesta che dovrebbe essere fatta in tutto il Paese, vedendo scomparire ogni giorno dal nostro panorama industriale una sintesi chimica. Tra qualche anno nel nostro Paese, e forse già adesso, non ci saranno più competenze per la realizzazione industriale di sintesi chimiche, si verificherà ciò che è successo per l'energia nucleare. Attualmente il PVC che non viene più prodotto nel nostro Paese proviene dall'estero, ma rischieranno anche di scomparire le industrie trasformatrici, quindi non dobbiamo solo preoccuparci dei cassintegrati di Porto Torres, ma anche degli altri 50.000 che lavorano nell'industria a valle.

A Porto Torres non solo è fermo anche l'ultimo impianto di produzione di PVC in sospensione (a Marghera e Ravenna sono fermi altri tipi di PVC), ma anche l'ultimo impianto di produzione di cumene dell'Eni, intermedio per la sintesi di acetone e fenolo. L'economicità di un processo chimico dipende dalle dimensioni, dal costo dell'energia, delle materie prime, dei servizi e dalla vicinanza o meno dei mercati. L'impianto di Porto Torres non ha le dimensioni ideali, dovrebbe avere una potenzialità maggiore, così come l'impianto di cracking che produce etilene, una delle materie prime, e nell'isola ci dovrebbe essere un costo dell'energia almeno comparabile a quella europea. In compenso ad Assemini è presente una produzione di cloro/soda con un impianto a membrana ambientalmente accettabile, che attualmente produce dicloroetano, che invece di essere impiegato a Porto Torres o a Marghera, viene dirottato in Croazia per produrre PVC.

Se nessuno vuole comprare la produzione di PVC italiana, perché forse gli accordi internazionali sono di produrlo altrove, è necessario che il governo e l'Eni realizzino interventi per migliorare l'economicità del processo attuale di produzione del PVC, per fare uscire gli operai dall'isola dell'Asinara. Occorre intervenire anche con eventuali nuove produzioni a valle perché non si può far morire la cultura della sintesi chimica nel nostro Paese.